

# Con l'ARCO, attraverso la storia

*In visita alla Mostra storica sull'arceria, organizzata dalla Society of Archer Antiquaries a Sasso Marconi (Bo), un viaggio oltre i confini del tempo e dello spazio.*

**U**n momento di arricchimento culturale e storico, un viaggio spazio temporale tra continenti ed epoche. È stata soprattutto questo la Mostra storica sull'arceria, con una sezione speciale sull'arco ai tempi di Roma, allestita lo scorso dicembre presso la Sala Mostre del Municipio di Sasso Marconi (Bo) dalla *Society of Archer Antiquaries* (associazione accademica internazionale che studia il ruolo svolto da arco e freccia nell'evoluzione della storia dell'uomo - [www.societyofarcher-antiquaries.org](http://www.societyofarcher-antiquaries.org)). Per la possibilità offertaci di ripercorrere le radici storico culturali del tiro con l'arco dobbiamo ringraziare la grande passione di Jill Victoria Brazier, che ha curato l'allestimento della mostra, e di molti altri componenti della Society che hanno collaborato all'iniziativa ed hanno messo a disposizione i pezzi della loro collezione. Difficile, per motivi di spazio, parlare di tutto ciò che era possibile vedere e conoscere visitando la mostra, ben allestita e corredata di spiegazioni dettagliate sulle riproduzioni e sui pezzi originali esposti. Quello che possiamo fare è allora accompagnarvi in un giro virtuale, soffermandoci su ciò che più ci ha colpito, tra i moltissimi archi, frecce, ma anche faretre e anelli da tiro, oggetti che abbiamo potuto mettere a confronto, a distanza di pochi passi, nonostante provengano da culture, esigenze ed aree geografiche molto diverse fra loro. Il nostro viaggio inizia dal Mesolitico e possiamo ammirare una serie di repliche, come quella dell'arco di Holmegaard, ritrovato nelle torbiere danesi (7000 - 7400 a. C.), e continua nell'interessante sezione dedicata all'arco ai tempi di



*Nella teca frecce, provenienti dalla Turchia e dall'India, e punte di diversa foggia. Dall'alto, da sinistra: 3 punte di verrettone maltesi in ferro e 4 francesi; 6 punte da caccia in ferro provenienti dall'Ukraina; 4 punte di verrettone dalla Germania. Dal basso, da sinistra: 6 punte di freccia asiatiche, in bronzo, di cui 2 sciite, provenienti dal Kazakistan, una punta da caccia tedesca; 5 punte da caccia di diversi tipi, provenienti dalla Slovenia.*



*Replica dell'arco di Holmegaard, ritrovato nelle torbiere danesi e risalente al periodo mesolitico (7000 - 7400 a. C.).*



*Un arco composito, in uso, presso le truppe ausiliarie romane, in corno, legno, tendine, e sulla destra una riproduzione di scudo romano. In basso alcune frecce proiettili.*



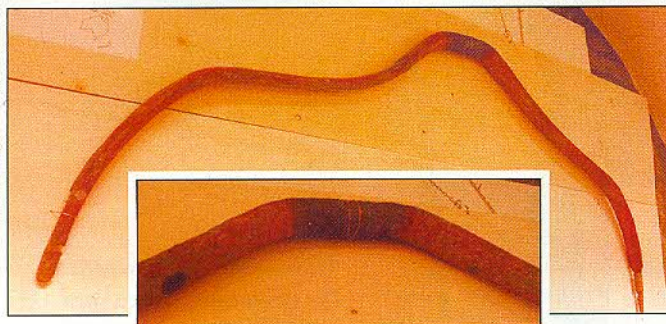




*In mostra, in questa sezione, riproduzioni di archi europei dal VI secolo al XVI secolo con freccia abbinata. Da sinistra: arco tipo Oberflacht in tasso (VI - VII secolo); arco altomedioevale tipo "Wassernaar" in tasso (IX - X secolo); altri due archi semplici europei in tasso (XII - XIII secolo e XVI secolo); arco lungo inglese di epoca Tudor, di cui circa 250 esemplari sono stati rinvenuti nel relitto della nave da guerra di Enrico VIII "Mary Rose".*



*Faretra in legno, ricoperta con pelle di varano.*

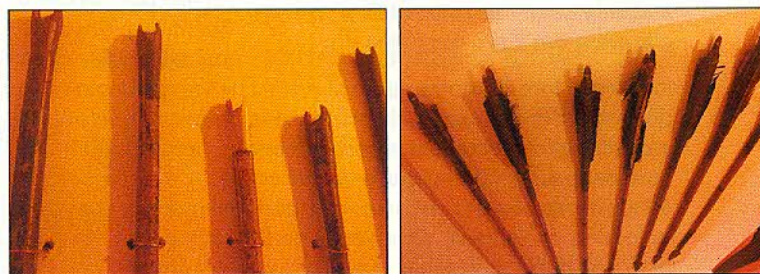


*Arco composito afgano rosso con decorazioni in oro.*



*Arco composito mongolo, proveniente dal deserto dei Gobi, in tre strati (tendine, legno e corno), ricoperto di pelle caprina e con leve di legno.*

Roma, nella quale, tra le altre cose, era possibile vedere fedeli riproduzioni di frecce proiettile, ma anche un arco composito, in uso presso le truppe ausiliarie romane, in corno, legno e tendine, oltre ad una selezione di scudi, sempre riproduzioni. Nella sezione "Arco e Freccia" troviamo invece riproduzioni di archi europei dal VI al XVI secolo con freccia abbinata, che ci forniscono un'idea dell'evoluzione dell'arco europeo, da quello semplice tipo Oberflacht in tasso (VI - VII secolo), fino all'arco lungo di epoca Tudor, di cui circa 250 esemplari sono stati rinvenuti nel relitto della nave da guerra di Enrico VIII "Mary Rose". Anche per quanto riguarda frecce e punte, grazie ad una serie di teche con esposti reperti originali e riproduzioni, era possibile, con un solo colpo d'occhio, distinguere la differenza nella realizzazione di questi componenti, che variano a seconda delle zone. In esposizione frecce provenienti dalla Turchia e dall'India, e punte di diversa foggia. Continuando il nostro viaggio, verso l'oriente, entriamo in contatto con una serie di pezzi di grande fascino e suggestione. Tra le molte faretre esposte possiamo ammirarne una in legno e ricoperta da pelle di varano, riportante, nella chiusura, una maschera raffigurante un muso di drago. Ma incontriamo anche il gusto per la decorazione e per forme molto diverse da quelle sviluppatesi in occidente, come nel caso di un raro arco composito afgano rosso con decorazioni in oro e di un arco composito mongolo, proveniente dal deserto dei Gobi, in tre strati (tendine, legno e corno), ricoperto di pelle caprina e con leve di legno. Anche sulla freccia l'ingegno umano ha percorso più di una strada. Segnaliamo una serie di frecce Moghul, provenienti dall'India, in canna, di cui una con la cocca ricavata dallo sterno di uccello, e una seconda serie di frecce risalenti al 1750, più pesanti



*Da sinistra: frecce Moghul, provenienti dall'India, in canna, di cui una con la cocca ricavata dallo sterno di uccello; frecce risalenti al 1750, più pesanti e a quattro penne, per una maggiore stabilizzazione.*

e a quattro penne, per ottenere maggiore stabilizzazione. Andando oltre, verso il Paese del Sol Levante, catturano la nostra attenzione un piccolo arco giapponese da nobile, che veniva usato dalla portantina, e un arco yumi dei samurai per il tiro al tempio. Accanto, una serie di frecce votive, piatte o biforcute, utilizzate per una forma di allenamento singolare e sicuramente poco conforme alla nostra sensibilità contemporanea: i samurai, infatti, le utilizzavano anche sui cani, per allenarsi. In mostra anche archi indonesiani molto semplici e archi del Butan, in Himalaya, scopriamo così che proprio in quella zona il tiro con l'arco è lo sport nazionale e che viene praticato da tutti, con tanto di scommesse. Ma, lo ripetiamo, l'ingegno umano nell'impiego dell'arco è sorprendente e ce ne accorgiamo di fronte agli archi ballottai. Potremmo definirli un ibrido tra la fionda e l'arco, o fucili a pallini *ante litteram*, ma di sicuro era-

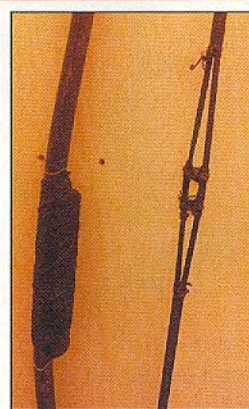




**Due archi originali del periodo 1800-1900, con impugnatura ingentilita da velluto e punte in corno. In questo periodo il tiro con l'arco era uno sport per nobili. Qui a fianco un'illustrazione del periodo, pubblicata in copertina nel Journal of the Society of Archer Antiquaries (la pubblicazione annuale che la Society invia a tutti i suoi soci), mostra giovani fanciulle nobili alle prese con il tiro con l'arco.**

lontane. Il loro funzionamento prevede che venga lanciata una pallottola di creta. La "pallottola" viene posizionata in una tasca, situata sulla corda, che ad un certo punto si divide in due parti per poi ricongiungerle, o su due corde. Vi è testimonianza di questa tipologia di archi in varie parti del mondo, compresa la laguna di Venezia, dove venivano utilizzati per la caccia ai piccoli uccelli. Le versioni in esposizione sono molte, dalle più semplici, con l'unica funzione della caccia (è il caso di archi provenienti da Sumatra, Java e Laos) - in esposizione modelli con impugnatura a forma di donna o a tema faunistico - alle più "lussuose", come nel caso di un arco proveniente dal Borneo. Ma l'esposizione era anche un viaggio nell'attrezzatu-

**Sopra: un arco pallottaio orientale del Borneo, con corda vegetale, tipo "raffia", coordinato con una faretra in bambù con rifiniture vegetali. A destra: particolare di arco proveniente dal Tibet in cui è ben visibile la tasca in cui veniva alloggiata la pallottola.**



**Dal Giappone: un arco yumi per il tiro al tempio, accanto ad una serie di frecce votive, utilizzate per l'allenamento.**



ra del passato, un passato antico in cui venivano utilizzati gli anelli da tiro. Diverse le fattezze e i materiali utilizzati, come corno, giada o bronzo. L'anello veniva posizionato sul pollice, unico dito con cui si effettuava la trazione della corda, probabilmente simile a quella alla quale assistiamo oggi nel Kyudo, disciplina nella quale, a protezione del pollice, si utilizzano invece appositi guanti. In esposizione anche la replica di un anello di provenienza mongola, dalla forma particolare e che, si suppone, potesse invece essere utilizzato come poggiafreccia. Concludiamo il nostro viaggio da dove eravamo partiti, in Europa, e in particolare in un Paese a cui la storia del tiro con l'arco deve molto: l'Inghilterra. In mostra una serie di archi originali, costruiti tra '800 e '900, con impugnatura ingentilita da velluto e punte in corno. Archi che, come abbiamo potuto vedere in un'illustrazione del periodo, venivano utilizzati da nobili signori e signore. Dove è la finestratura dell'arco? Alla fine della mostra lo chiediamo a Jill, perché fino al IX secolo, da quello che abbiamo potuto osservare, non sembra essercene traccia. La finestratura, ci spiega, compare solo nel 1908, durante le Olimpiadi, allo scopo di rendere la vita più facile agli sportivi. Un'altra curiosità ed un'altra pillola di cultura arcieristica che portiamo con noi. Non ci resta che attendere il prossimo appuntamento con un evento culturale ed espositivo organizzato dalla Society of Archer Antiquaries, che non tarderà a venire. In occasione dei prossimi Campionati Italiani Fiarc che si terranno a Bologna, infatti, sarà possibile visitare la mostra "Un volo di 12.000 anni", organizzata in collaborazione con la Federazione italiana arcieri di campagna.

ra del passato, un passato antico in cui venivano utilizzati gli anelli da tiro. Diverse le fattezze e i materiali utilizzati, come corno, giada o bronzo. L'anello veniva posizionato sul pollice, unico dito con cui si effettuava la trazione della corda, probabilmente simile a quella alla quale assistiamo oggi nel Kyudo, disciplina nella quale, a protezione del pollice, si utilizzano invece appositi guanti. In esposizione anche la replica di un anello di provenienza mongola, dalla forma particolare e che, si suppone, potesse invece essere utilizzato come poggiafreccia. Concludiamo il nostro viaggio da dove eravamo partiti, in Europa, e in particolare in un Paese a cui la storia del tiro con l'arco deve molto: l'Inghilterra. In mostra una serie di archi originali, costruiti tra '800 e '900, con impugnatura ingentilita da velluto e punte in corno. Archi che, come abbiamo potuto vedere in un'illustrazione del periodo, venivano utilizzati da nobili signori e signore. Dove è la finestratura dell'arco? Alla fine della mostra lo chiediamo a Jill, perché fino al IX secolo, da quello che abbiamo potuto osservare, non sembra essercene traccia. La finestratura, ci spiega, compare solo nel 1908, durante le Olimpiadi, allo scopo di rendere la vita più facile agli sportivi. Un'altra curiosità ed un'altra pillola di cultura arcieristica che portiamo con noi. Non ci resta che attendere il prossimo appuntamento con un evento culturale ed espositivo organizzato dalla Society of Archer Antiquaries, che non tarderà a venire. In occasione dei prossimi Campionati Italiani Fiarc che si terranno a Bologna, infatti, sarà possibile visitare la mostra "Un volo di 12.000 anni", organizzata in collaborazione con la Federazione italiana arcieri di campagna.

**Di fianco: riproduzione di un anello mongolo dalla forma singolare, una delle ipotesi è che fosse utilizzato come poggiafreccia. In esposizione anche una serie di anelli da tiro a protezione del pollice per la mano della corda, di fattezze e materiali diversi, dalla giada al corno.**

